

Alla Pelanda il teatro è «short» e si gioca sul ring

Ultimi giorni per la rassegna diretta da Fabrizio Arcuri
La sfida dei Tony Clifton Circus? Un incontro di boxe

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

«**DEMOCRAZIA DELLA FELICITÀ**». BEL TITOLO, SI CI PIACI-
CIONO QUESTE DUE PAROLINE scelte per sintetizza-
re le settimane che hanno trasformato lo spazio
romano della Pelanda in un groviglio di spetta-
coli spesso «short» come vuole il titolo - «Short
Theatre», ormai alla sua ottava edizione, diretto
da Fabrizio Arcuri. Un groviglio di artisti diver-
si, messi in mostra in uno spazio bellissimo che
per la prima volta ha ospitato la rassegna anima-
ta da un'atmosfera giovane ed entusiasmante
che ti dà la sensazione di condividere effettiva-
mente una certa effervescenza culturale.

E in effetti soprattutto per chi non è abituato

a frequentare le nuove tendenze sceniche può
essere interessante assistere agli spettacoli pro-
posti - in molti casi è bene sapere che hanno già
debuttato nelle principali rassegne estive. Ma
non aspettatevi di rimanere folgorati da una
compagnia piuttosto che da un'altra.

Spesso si tratta di tentativi, e non è detto che
portino proprio lì dove ci aspetteremmo di ve-
derli approdare. Vorrei citare l'esempio dei
Tony Clifton Circus, che in uno dei loro ultimi
spettacoli avevano trascinato me e gli ignari
spettatori in sedia a rotelle per il quartiere Mar-
coni di Roma (*Missione Roosevelt* s'intitolava lo
spettacolo di fatto «andato in scena» per strada
in un percorso ad ostacoli dove il pubblico in
carrozzella doveva seguire diverse indicazioni

come ad esempio entrare in un supermercato e
comprare una bibita...). Memore di quell'incre-
dibile esperienza sono andata a vedere il nuovo
lavoro, *Losers*. Due attori, Iacopo Fulgi e Nicola
Danesi (che nel 2001 hanno fondato la compa-
gnia) con tanto di naso rosso da clown ammetto-
no il loro fallimento a teatro. Ma prima di farlo
vengono introdotti dall'attrice non protago-
nista Federica Santoro, che apre il non-spettacolo
con un monologo di Bernhard. «La migliore at-
trice non protagonista, premio Ubu 2012», ricor-
dano i due, che avendo bisogno un'attrice non
protagonista hanno scelto la migliore che c'era
in campo. Ironici sono ironici, sono «simpatichi
pagliacci», ci raccontano della propria vita fa-
cendo esercizi attorno al ring che campeggia in
mezzo alla scena, provano a capire cosa è il tea-
tro mostrandoci un pezzo di filmato girato du-
rante l'allenamento fisico per l'incontro di bo-
xe. E alla fine, appunto, l'incontro di pugilato,
con il pubblico chiamato a sedersi attorno al
ring.

Ma il gioco diventa noioso: possibile che due
clown non sappiano far altro che svuotarsi ad-
dosso un secchio di succo di pomodoro? Così
volevate «dare una lezione a teatro»? Che pecca-
to, ci è sembrata un'occasione persa.



Da «Losers» del Tony Clifton Circus
andato in scena alla Pelanda di Roma



Proiezioni sul traghetto a Carloforte
nell'arcipelago del Sulcis

L'arcipelago del cinema

A Carloforte «Creuza de M'à» festival di musica per film

Nonostante i tagli si è svolta
la settima edizione
del festival diretto
da Gianfranco Cabiddu
nell'isoletta della Sardegna

GABRIELLA GALLOZZI
CARLOFORTE

IL SUONO DELLA TERRA COLPITA DALLA ZAPPA CHE SI
«INNESTA» A QUELLO DELLA TROMBA PIÙ CELEBRE DEL
NOSTRO JAZZ: PAOLO FRESU. Il pianoforte di un altro
grande, Franco D'Andrea, che si «innesta» alle im-
magini mute e visionarie di un ritrovato figlio di
Méliès. La banda, sì quella di paese fatta di tanti
ragazzini che si «innesta» con le più celebri colone-
ne sonore del cinema di tutti i tempi. E, poi, la
città quella fatta di «innesti» per eccellenza, geno-
vesi, tabarkini, di fronte alla costa sudoccidentale
della Sardegna. Siamo a Carloforte, sull'isola di
San Pietro, isola nell'isola di un arcipelago di festi-
val resistenti che, nonostante i venti avversi della

crisi che tagliano finanziamenti e buone intenzio-
ni, sono riusciti anche quest'anno a prendere il
mare. Uno dietro l'altro, una lunga staffetta: da
Tavolara, il più antico, dedicato al nuovo cinema
italiano («Una notte in Italia») alla Maddalena, sto-
rica casa del Premio Solinas oggi sede di «La vali-
gia dell'attore», dedicato agli interpreti nel tem-
po. Passando per l'Asinara dove «Pensieri e paro-
le» affronta il rapporto tra cinema e letteratura,
fino a «Creuza de M'à», proprio qui a Carloforte,
quarto ed ultimo capitolo del circuito di festival,
dedicato, appunto alla musica e al suono nel cine-
ma.

Capitanato da Gianfranco Cabiddu, regista che
nella musica ha mosso i primi passi, «Creuza de
M'à» ha avuto il suo clou nello scorso fine settima-
na, in attesa di una chiusura «alla grande» in au-
tunno a Cagliari, ancora da mettere a punto. Per-
ché le difficoltà finanziarie impongono una navi-
gazione a vista. Magari tagliando il consueto con-
certo all'aperto, al suono del tramonto, di fronte
al mare fiammeggiante e riducendo i giorni di festi-
val (da quattro a tre). Eppure anche in questa
settima edizione non sono mancate le emozioni,
le offerte di musica e cinema e, soprattutto, la par-

tecipazione calorosa del pubblico che ha riempito
le due sale «contrapposte» per origini e storia del-
la città di Carloforte: la sala Mutua, teatro «nobi-
le» voluto dalla borghesia locale e, la Cavallara,
stabile «proletario» edificato sotto il sol dell'avve-
nire. È qui che in questi giorni si sono avvicinati
gli «innesti» più appassionati. Primo fra tutti quel-
lo firmato da Gianfranco Cabiddu: *L'innesto, padre
e figlio: Lillino e Paolo Fresu*, appunto. Un piccolo
gioiello, un doppio e poetico ritratto d'autore (de-
stinato ad una serie per Raitre) in cui il celebre
jazzista (complice di Cabiddu anche nel festival di
Berchidda) e suo padre ci accompagnano in una
ideale conversazione di famiglia, rigorosamente
in sardo. Lui il musicista famoso che non perde
occasione di specchiarsi in quella terra, la stessa
che suo padre, quasi novantenne, ha zappato e
lavorato per anni, da contadino e da pastore. E di
cui oggi è custode, così come della lingua, raccolta
da vero artista, anche lui, parola per parola, in
piccoli quaderni per conservare la memoria di un
mondo che se ne sta andando. E che la musica,
stavolta proprio quella di suo figlio, cerca di cattu-
rare in uno straordinario concerto - come ci mo-
stra il film - in cui è proprio la terra, il rumore
della zappa del padre che scava, gesto di fatica e
sudore a fare da «coro», da accompagnamento al-
la tromba di Paolo Fresu. Un «innesto» anche que-
sto. Come quello che tenta, anche se fuori dal festi-
val, il giovane «maestro d'ascia» del piccolo cantie-
re navale di Carloforte, impegnato da otto anni
nella costruzione a mano, pezzo per pezzo, di un
piccolo gozzo dai legni preziosi, ultimo testimone
di un'arte superata dal tempo. Un tempo che
«Creuza de M'à» non lascia andare perduto, ma
pone al centro di questo «laboratorio aperto, in
cui far confluire l'attività musicale e quella critico
teorica in tutte le possibili sfaccettature».

ERRATA CORRIGE

● Per un errore abbiamo chiamato Giuseppe
il giornalista Giuliano Battiston, autore
dell'articolo sulla poesia a Kabul pubblicato
sabato su **L'Unità**. Ce ne scusiamo.

La cattedrale Nostra Signora dei Libri in Portogallo



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

● È NATA NEL 1906, EPOCA CHE
TRIBUTAVA OMAGGIO

REVERENZIALE ALLA PAROLA SCRITTA,
SEGNO DI APPARTENENZA DI CLASSE. La
portoghese Libreria Lello & Irmao, a
Porto, fu costruita da Xavier Esteves
esattamente per ispirare l'idea di una
cattedrale del libro. È in stile
neogotico, con una magnifica scala
che porta a una vetrata multicolore,
come in una sorta di *Nostra Signora dei
Libri*. E, in questa città patrimonio
dell'umanità per l'Unesco, si fregia di
essere la terza libreria più bella del
mondo.

Nel 2005, alla vigilia del primo
secolo di vita, è stata rilevata dalla
Prologo Livreiros, e restaurata. Da
un punto di vista estetico offre quella
ricchezza di *boiseries* - scaffali, volti di
grandi della penna portoghese, da
Castelo Branco e Eça de Queiroz,
colonnine - di cui l'inizio '900 è stato
generoso. Bellissimo il vagoncino su
binari per trasportare volumi, come
carbone in miniera.

La Libreria Lello há sorge
nell'area «libri» di una città dove
ancora (per quanto?) reggono
vecchie botteghe, raggruppate per
zone, qui, tra la Rua das Carmelitas e
la Rua da Fabrica, la zona libri,
appunto; vende sia libri nuovi che
usati, secondo una formula che
resiste in alcuni paesi civili (anche in
Francia); non sembra soffrire di
concorrenza di grandi catene: Fnac è
solo nei centri commerciali; ha circa
60.000 titoli, compreso un tesoro di
libri antichi accumulati nel secolo; e
si pasce anche di se stessa, perché,
compresa nei pacchetti turistici,
smercia decine di copie l'ora della
guida «Libreria Lello» in più lingue, a
5 euro a copia. I portoghesi leggono i
nostri autori?

Se li riguardano, come Antonio
Tabucchi, qui presente con *Sostiene
Pereira e Donna di Porto Pim*, due suoi
titoli «portoghesi». Ma omaggiata
accanto a Grisham e Follett, in pile di
copie, ecco Sveva Casati Modignani,
con *Il barone*, che qui diventa *O
Barao...*

spalieri@tin.it